

Martedì al Carignano

“Io, un burbero nell’immortale Zio Vanja”

di Maura Sesia



● a pagina 9

Da martedì al Carignano

Marescotti “Io burbero stanco nell’immortale Zio Vanja”

di Maura Sesia

Il cartellone del Teatro Stabile di Torino Teatro Nazionale riparte con una produzione importante, “Zio Vanja” di Anton Cechov con la regia di una donna, l’ungherese Kriszta Székely, che si era fatta apprezzare dal pubblico cittadino per un’originale “Nora - Natale in casa Helmer” da Ibsen, visto la scorsa primavera al Teatro Carignano. La medesima sala ospita il debutto nazionale di “Zio Vanja” dal 7 al 26 gennaio; l’opera sarà il 29 e 30 gennaio al Teatro Katona di Budapest. Gli attori, tutti italiani, sono Paolo Pierobon, Ivano Marescotti, Ariella Reggio, Ivav Alovizio, Federica Fabiani, Lucrezia Guidone, Franco Ravera, Beatrice Vecchione; le scene sono di Renátó Cseh, i costumi di Dóra Pattanyus, le luci di Pasquale Mari, il suono di Claudio Tortorici.

«Zio Vanja è il testo più satirico di Cechov, una commedia che può far stringere il cuore - scrivono gli adattatori Kriszta Székely e Armin Szabó-Székely - I personaggi illudono se stessi e gli altri con mutue bugie, mentre i loro nervi pian piano si consumano nel soffocante calore estivo». Tra questi c’è il borioso professore Serebrjakov, a cui dà vita un protagonista del nostro teatro, cinema e televisione, l’attore romagnolo Ivano Marescotti, che ci racconta la sua esperienza torinese.

E’ il suo ritorno al teatro?

«Non esattamente però da quindici anni non facevo più tournée come

scritturato, i miei ultimi lavori teatrali sono monologhi che girano soprattutto in Emilia-Romagna, come “La fondazione” di Raffaello Baldini con la regia dell’attuale direttore artistico dello Stabile, Valerio Binasco. Ho accettato volentieri questo impegno per cimentarmi con una giovane regista emergente».

L’hanno diretta poche donne, come si trova con loro?

«Bene anche se ha ragione, in stragrande maggioranza ho avuto registi uomini, a parte all’inizio in teatro con Lorenza Codignola e Elena Bucci e Elisabetta Marchetti e Tiziana Aristarco per la fiction “Un medico in famiglia”. Kriszta Székely è una persona molto sensibile sia sul piano personale sia nella direzione. In Cechov i personaggi parlano, parlano, parlano, succede tutto ma sembra che non succeda nulla e secondo me Székely centra l’obiettivo, Cechov è considerato l’autore delle pause e dei silenzi, la nostra regista accentua questo aspetti puntando sulla dimensione psicologica».

Il suo non è un personaggio simpatico.

«Anzi, è lo sgradevole per antonomasia, con la regista ne abbiamo fatto un burbero stanco che crede di essere un genio».

Lei ha un lunghissimo curriculum tra cinema e tv con registi come Silvio Soldini, Marco Tullio Giordana, Carlo Mazzacurati, Gabriele Muccino e anche in un film con Checco Zalone. Il pubblico televisivo o

cinematografico la segue anche a teatro?

«Forse no, in Romagna sono più noto per gli spettacoli teatrali, l’ho girata tutta con i miei recital; fuori regione capita che mi fermino per strada per i ruoli sul piccolo e grande schermo, d’altronde le fiction hanno 5 milioni di spettatori e i film di Checco Zalone o “Johnny Stecchino” di Roberto Benigni hanno un pubblico decisamente vasto».

Quando ha deciso di fare l’attore?

«E’ stato un caso, volevo licenziarmi dal lavoro che facevo, ero all’ufficio urbanistico della provincia di Ravenna da dieci anni, ho colto la prima occasione che si è presentata: un giorno un attore mio amico mi ha chiesto di sostituirlo in uno spettacolo, ho provato, è andata bene, mi sono buttato a mare senza saper nuotare ma, con cinque anni di gavetta, ho imparato e poi è arrivato Giorgio Albertazzi a offrirmi una scrittura e dopo sono venuti Leo De Berardinis, Marco Martinelli, Mario Martone e gli altri».

Uno dei suoi ultimi monologhi ha la regia di Binasco, come si lavora con lui?

«Bene, ci eravamo conosciuti recitando “Amleto” con la regia di Carlo Cecchi, Valerio è stato contento quando gli ho chiesto di dirigermi in “La Fondazione” del mio amato poeta Raffaello Baldini. Siamo molto amici ed è stato lui a chiedere a Székely di vedermi per il provino che poi è andato a buon fine».

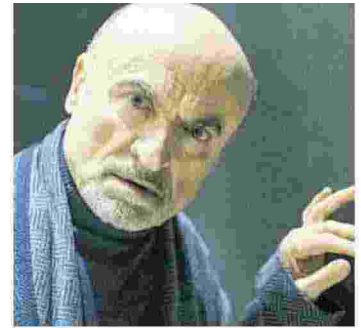
Torino la conosce?

«Non molto, avevo girato qui “Bentornato Presidente” con Claudio Bisio. Mi fa piacere restarci un po’, non vedevo l’ora di visitare il Museo Egizio, che ho fatto con grande soddisfazione e dopo il debutto vedrò con attenzione, anche più di una volta, il Museo del Cinema».

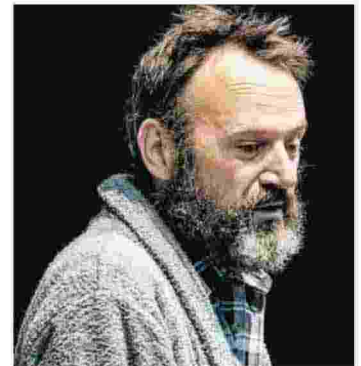
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da quindici anni non facevo più tournée
Ho accettato volentieri questo impegno grazie alla giovane regista ungherese Kriszta Székely

Mi fa piacere restare per un po’ a Torino dove ho girato un film con Claudio Bisio
Dopo il debutto voglio andare a visitare il Museo del Cinema



▲ Romagnolo
Ivano Marescotti (anche a sinistra in una scena della commedia) interpreta Serebrjakov in "Zio Vanja"



▲ Veneto
Paolo Pierobon è Vanja. Il pubblico lo ha conosciuto con le fiction tv "Squadra antimafia" e "1994"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.